

Primo piano | La ragazza uccisa dall'ex

Afragola chiede giustizia per Martina Folla ai funerali: «È la figlia di tutti noi»

Sdegno e urla contro l'omicida. Lancio di palloncini all'uscita del feretro. Le amiche: «Non ti dimenticheremo»

I palloncini bianchi e rosa sono volati come una preghiera: una lunga catena, simile a un rosario, rimasta poi impigliata alla croce della Basilica di Sant'Antonio ad Afragola, mentre il feretro di Martina Carbonaro usciva dalla chiesa accolto da un applauso interminabile. Il saluto della comunità è stato un abbraccio collettivo, carico di commozione e rabbia, rivolto a una ragazza di appena 14 anni strappata alla vita da chi diceva di amarla. «Martina è morta per mano della violenza. È morta per un'idea distorta dell'amore, ancora troppo diffusa, troppo tollerata, troppo taciuta». Le parole di Mimmo Battaglia, arcivescovo di Napoli, hanno attraversato il silenzio della basilica e com-

gressivo e violento.

Una città attonita

Ieri Afragola, attonita, si è fermata per salutarla l'ultima volta. Lutto cittadino, bandiere a mezz'asta, strade chiuse al traffico: piazza Sant'Antonio trasformata in un grande sagrato a cielo aperto. Migliaia di persone si sono radunate fin dal mattino, molte indossavano una maglietta con il volto sorridente della quattordicenne uccisa e la scritta «Ciao Martina». Davanti alla chiesa è stato installato un maxischermo per consentire anche a chi non era riuscito a entrare di seguirne la funzione religiosa.

La rabbia

«Martina sei la figlia di tutti noi», ha gridato una donna tra la folla. Un'altra ha urlato «Giustizia!» all'arrivo della bara bianca. Tre lunghi applausi hanno scandito i momenti più intensi della cerimonia, e anche i cori contro l'ex fidanzato reo confesso: «Assassino, assassino».



mosso tutti. L'omelia è stata più volte interrotta da applausi e lacrime, soprattutto quando il cardinale ha parlato del diritto di dire «no», del rifiuto, di amare senza paura, della responsabilità degli adulti. Martina è stata uccisa lo scorso 26 maggio dal suo ex fidanzato, Alessio Tucci, 18 anni, che ha poi confessato. L'autopsia ha confermato che la giovane è morta dopo un'agonia la cui durata è ancora da stabilire. Uccisa, massacrata con una pietra, soltanto per essersi opposta a un abbraccio. Per aver deciso di lasciar perdere quel fidanzato ag-

Fiori da Meloni e La Russa

In chiesa, insieme con i genitori Fiorenza e Marcello, tanti amici, compagni di scuola, insegnanti, conoscenti. Nelle prime file il sindaco di Afragola, Antonio Pannone; il prefetto di Napoli Michele di Bari; il deputato Francesco Emilio Borrelli e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Pina Castiello. Corone di fiori sono arrivate anche da Giorgia Meloni e dal presidente del Senato, Ignazio La Russa. All'esterno, rabbia e dolore sul volto e nelle parole delle amiche di Martina. «Quando aveva sette anni, Martina mi



vide discutere in strada con il mio fidanzato. Si avvicinò e mi disse: "Non preoccuparti, ci sono io". Era piccola, ma già speciale». Ma è il riflesso emotivo di penetrare nel dolore dei genitori e viverlo come se fosse proprio a indurre anche tanti concittadini ad interrogarsi. «È come se fosse mia figlia», ripete una madre con gli occhi pieni di lacrime. Il dramma di Martina «ha toccato la nostra comunità – dice un'insegnante – A volte certe situazioni le vedi in tv e ti fan-

no male. Però poi quando colpiscono persone a te prossime, che abitano a pochi passi da te, stai ancora più male. Spero che si cominci a pensare a pene più pesanti per questo tipo di reati».

Il prefetto

«Dobbiamo guardarci in faccia — ha detto il prefetto Michele di Bari —. C'è un vuoto educativo che colpisce una intera generazione. Non possiamo più voltarci dall'altra parte. Serve un'assunzione di re-



Zona collinare

Maxi rissa di notte in zona Arenella La polizia spara e arresta sei persone

Fermati cinque ventenni e un cinquantenne. L'allarme dei residenti

È stata una notte di paura all'Arenella. Con una maxi rissa e una serie di spari che hanno gettato nel terrore i residenti della zona di piazza Muzii, i quali hanno segnalato la notizia sui social.

In tanti, infatti, non solo hanno sentito urla e schiamazzi, ma hanno udito i colpi di arma da fuoco. Immediato è scattato il tam tam sui vari gruppi Facebook dedicati agli avvenimenti nella zona collinare. La prima segnalazione intorno alle 23 di martedì. «Cosa succede? Zona uscita Tangenziale Arenella. Sirena e colpo di pistola?» scrive Nunzio. A commentare è Chiara: «L'ho sentita anche io la sirena e sentito degli uomini che urlavano, mi sono affacciata e



Notte agitata per i residenti dell'Arenella a causa della zuffa con spari di martedì scorso

stavano buttando per strada dei bidoni (forse un inseguimento?) poi a un certo punto un botto, è arrivata un'altra auto della polizia e poi il silenzio». Ma cosa è successo esattamente martedì sera? Pare

che due gruppi di persone si siano fronteggiati a suon di calci e pugni per futili motivi. Una rissa violentissima. Qualcuno, accortosi di quanto stava accadendo, ha allertato immediatamente le forze dell'ordine. Sul posto sono giunti alcuni agenti di polizia che stavano effettuando dei controlli proprio su quella parte di territorio, ai quali si sono aggiunti poi altri agenti del commissariato del Vomero.

I poliziotti si sono trovati di fronte a una maxi zuffa e per sedare gli animi sono stati costretti ad esplodere alcuni colpi di pistola in aria. E sono stati proprio i colpi esplosi ad allarmare tutti gli abitanti della zona, da piazza Muzii fino a piazza Medaglie d'oro. I com-

menti sui social infatti si sono moltiplicati, tra paura e apprensione. «Sirena forse della Polizia per oltre 3 minuti. Poi l'auto è ripartita» si legge su Facebook. Tornata la calma, le forze dell'ordine hanno subito identificato alcuni partecipanti alla rissa.

Dopo i controlli sono state arrestate sei persone. Si tratta di due 22enni, un 19enne, un 24enne, un 18enne e un 51enne. Tra loro anche uno straniero. I sei sono accusati di rissa aggravata e lesioni personali. Sui social, dopo l'accaduto, si sono susseguiti i messaggi e i post di molti residenti di quella parte di zona collinare. In tanti hanno udito, infatti, i colpi esplosi dalla polizia per sedare la rissa.

Facebook Il racconto di quanto accaduto sulle pagine del quartiere

Molti hanno pensato ad una rapina o a un conflitto a fuoco tra criminali. Per fortuna, però, gli spari sono stati esplosi solo per portare la calma tra il gruppo di persone che ha cominciato ad azzuffarsi. Non si conoscono ancora i motivi per i quali i sei si sono fronteggiati e picchiati violentemente. Probabile che si sia trattato di qualche screzio per motivi di viabilità.

Data la giovane età della maggior parte dei partecipanti alla zuffa è probabile anche che i gruppi rivali si conoscessero e che avessero forse avuto qualche diverbio nelle ore prima della zuffa. La polizia sta cercando di ricostruire l'esatta dinamica dei fatti.

I residenti intanto lanciano l'allarme e chiedono più sicurezza. Lo scorso marzo un uomo, di origini russe, fu aggredito e violentemente picchiato da due sedicenni. Mentre solo qualche giorno fa due benzinai di via Domenico Fontana sono stati aggrediti da balordi che li hanno accoltellati a seguito di un tentativo di rapina.

Cristina Liguori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sponsabilità collettiva». Al termine della cerimonia, il feretro è stato accompagnato dagli applausi. Don Mimmo ha abbracciato i genitori, visibilmente provati. La madre, Enza, ha abbracciato la bara bianca sistemata nel carro funebre. Attorno ai genitori, le compagne di Martina hanno sollevato in cielo altri palloncini, con una scritta toccante: «I nostri ricordi mi tengono compagnia». Ma sono i sogni, le ambizioni, la vita intera di una adolescente di appena 14 anni ad essere stati cancellati con il sangue. Un diritto ad esistere, alla libertà di decidere, che le è stato negato con ferocia. E oggi, mentre la sua Afragola le ha reso l'ultimo saluto, resta il bisogno di verità, di giustizia e di rivoluzionare una mentalità.

Gennaro Scala
© RIPRODUZIONE RISERVATA

A sinistra, la mamma di Martina abbraccia la bara. A lato, la t-shirt con l'immagine della ragazza uccisa e sotto la folla alle esequie di Afragola

L'omelia

«Dire basta non sia una condanna, ma un diritto». Poi si ferma, non riesce a proseguire. La voce rotta dall'emozione e le lacrime che lo bloccano per un minuto durante l'omelia. Si apre un lungo applauso che attraversa tutta la chiesa affollata fino a

Le lacrime del cardinale: «È stato un femminicidio. Non è follia, raptus o gelosia. È l'educazione che ha fallito»

L'appello ai giovani: «Liberatevi dall'idea di possesso, fatevi aiutare»

generare un'onda emotiva che arriva ai tanti accalcati all'esterno.

La commozione del cardinale Mimmo Battaglia segna uno dei momenti più toccanti delle esequie di Martina Carbonaro. Anche perché poi sceglie di pronunciare parole ferme di condanna: «È femminicidio. Chiamiamolo con il suo nome. Non è follia. Non è gelosia. Non è un raptus. È il frutto amaro di un'educazione che ha fallito. Di un linguaggio che normalizza la violenza. Di un silenzio colpevole».

L'arcivescovo di Napoli si rivolge «soprattutto ai ragazzi, quelli che non sanno più gestire la rabbia, che confondono il controllo con l'affetto, che pensano ancora che amare significhi possedere. Che vedono la donna come qualcosa da ottenere, da tenere, da non perdere mai. Che, se vengono lasciati, si sentono umiliati, feriti, e trasformano il dolore in odio. Un odio che uccide». Ma ogni azione va ricondotta alla responsabilità di ciascuno. «Oggi, davanti a Martina, dobbiamo assumerci tutti una responsabilità collettiva. Oggi, davanti a lei — puntualizza Battaglia — e dobbiamo impegnarci affinché a tutti, piccoli e grandi, sia chiaro che l'amore non è possesso. L'amore non è controllo. L'amore non è dipendenza. L'amore vero rende liberi. L'amore vero non trattiene, non costringe, non punisce». Per poi chiarire ancora una volta: «Se amare ti fa male, non è amore. Se per amore devi annullarti, non è amore.

Se per amore arrivi a fare del male, non è amore; ma solo violenza. E la violenza non è mai giustificabile».

La risposta delle migliaia di persone presenti tra l'interno e l'esterno della Basilica di Sant'Antonio, dove è stato allestito un maxischermo con

un impianto di amplificazione, è immediata. Un applauso scrosciante e spontaneo interrompe l'omelia dell'arcivescovo in una sorta di abbraccio ideale alle parole del celebrante. «Cara mamma Fiorenza, caro papà Marcello — riprende Battaglia dall'altare — lo so benissimo che queste parole, oggi, non consolano. Sono una promessa che ci supera e che ci sfida. Perché il dolore per Martina è troppo grande. Il dolore di oggi ci impone di dire senza paura, senza ambiguità, una parola netta: Martina è morta per mano della violenza. È morta per mano di un ragazzo che non ha saputo reggere un rifiuto, un limite, una libertà, togliendo il futuro non solo a Martina ma anche a se stesso! Martina è morta per un'idea malata dell'amore. Un'idea ancora troppo diffusa, troppo tollerata, troppo silenziosa».

Il cardinale indica la via d'uscita dall'abisso cieco della violenza: «Sento il dovere di dire basta. Basta parole deboli. Basta giustificazioni. E vorrei dire ai ragazzi qui presenti, agli amici di Martina e ai giovani di questa nostra terra: fate in modo che questa morte non sia vana. Trasformate le vostre lacrime in impegno, il vostro dolore in una rabbia pacifica, capace di costruire e rovesciare le sorti di questo nostro sistema violento e malato. E lo dico soprattutto a voi, ragazzi: stunate dentro di voi quei pensieri distorti riguardo all'amore, guardate in faccia le vostre ferite e difficoltà, liberatevi dall'idea del possesso, imparate a gestire la frustrazione, chiedete aiuto quando dinanzi a un "no" la rabbia vi divora, ve ne prego, lasciatevi aiutare in questo! Non restate soli!».

E non manca il riferimento all'abuso dei social: «Non affidate solo ai social le vostre emozioni: non bastano un post o una storia per guarire un cuore che grida. Cercate il coraggio di dare fiducia a chi può davvero ascoltarvi. Affidatevi a quegli adulti che ci sono — e ci sono davvero: i docenti delle scuole, gli educatori delle nostre parrocchie, i tanti professionisti competenti che potete incontrare sul vostro cammino. Chiedete aiuto, prima che sia troppo tardi. A te, Martina — conclude il cardinale — oggi consegniamo il nostro amore, un amore che non muore, come non muori tu che nel Dio d'amore continui a vivere e a camminare con noi. Nel tuo nome — e nel nome di troppe, infinite donne — giuriamo di non tacere più. A te, ai tuoi genitori, ai tuoi amici, promettiamo un mondo dove nessuna ragazza debba più aver paura di amare».

G. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'abuso dei social media
Non affidate solo ai social le vostre emozioni: non bastano un post o una storia per guarire un cuore che grida. Cercate il coraggio di dare fiducia a chi può davvero ascoltarvi

L'editoriale

Povertà di madri e figli

di **Rosa Papa**

SEGUE DALLA PRIMA

“Le regioni con mortalità infantile più elevata risultano la Calabria, Sicilia, Campania e la Puglia. Un bambino, italiano o straniero, nato nel Sud ha un rischio maggiore del 70% di morire nel primo anno di vita rispetto a uno nato al Nord. Se il Sud avesse avuto lo stesso tasso di mortalità del Nord, non ci sarebbero stati 155 decessi tra i bambini.” Questi sono i dati pubblicati sul Giornale italiano di Pediatria, lo scorso anno, in un articolo dal titolo “Mortalità infantile in Italia: grandi disuguaglianze geografiche ed etniche” Sappiamo ancora, che i bambini più “fortunati” che nascono in provincia di Bolzano hanno una speranza di vita in buona salute fino a 66,6 anni, mentre per quelli che nascono in Calabria, la buona salute si ferma

all'età di 55 anni. Cioè 11 anni di differenza. Ma nell'Atlante sulla Infanzia a rischio viene riportato un altro elemento di forte apprensione, non è solo la povertà educativa che allarma e nemmeno quella abitativa, oggi abbiamo la conferma che nel 2023, a più di 1 bambino di 0-5 anni su 12 (8,5%) non era garantito un pasto proteico almeno una volta ogni due giorni, cioè circa 196 mila bambini e bambine, che nel nostro Paese non hanno una alimentazione adeguata alla loro crescita. Ciò si definisce Povertà Alimentare che, come è facile immaginare, non colpisce ugualmente però tutti i bambini: nel Mezzogiorno si trova in questa condizione il 13% dei bambini 0-5 anni con valori più che doppi rispetto al Nord (6,1%) e quasi doppi se confrontati con quelli del Centro (6,7%). La povertà è quindi ereditata ed ereditaria come l'epigenetica sta dimostrando, e i

danni diretti e indiretti che determina sono rilevanti sia per l'economia che per la stabilità di una Paese. La povertà non è certo un problema solo italiano, ma ciò che rende invece unico il nostro Paese è rappresentato dalla persistenza della povertà, cioè da una malefica coazione a ripetere che porta più generazioni a restare drammaticamente intrappolate in una tragica precarietà. È pertanto necessaria una programmazione che preveda il potenziamento dello stato sociale mediante servizi come la scuola, l'assistenza sanitaria e la possibilità di una abitazione adeguata. Ma purtroppo le “periferie sociali” che molte volte sono adiacenti al centro delle Città risentono troppo spesso di quella che Julian Hart chiama la cura inversa, cioè proprio lì dove sarebbero necessari più servizi di qualità ve ne sono sempre di meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA